

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

KIRYAT ARBA Il padre spinge il figlio tredicenne davanti alla tomba. Il ragazzino è incerto, intimidito da quella solenne cerimonia troppo grande e incomprensibile per lui. «Vai Melchior», ripete il padre. Alla fine Melchior si decide e, come nell'usanza ebraica, prende un sasso e lo deposita sulla tomba di quello che Moshe, il padre, gli ha sempre descritto come un eroe di Israele. Kiryat Arba (l'antico nome di Hebron), avamposto di «Eretz Israele» in Cisgiordania, custodisce gelosamente le spoglie di Baruch Goldstein, il medico-colono ebreo venuto dall'America che, il giorno del Purim di nove anni fa, abbracciò moglie e figli e partì, mitra in spalla, per l'ultima missione della sua vita: massacrare, prima di essere massacrato, decine di fedeli musulmani in preghiera nella moschea della Tomba dei Patriarchi a Hebron (i morti furono 29). E di «Baruch re di Israele» era uno strenuo ammiratore Netanel Ozeri, militante del «Kach», disciolto movimento di estrema destra, ucciso da un commando terrorista palestinese venerdì scorso nell'insediamento abusivo «Avamposto 26», poco distante da Kiryat Arba. Le foto del colono oltranzista dominano i muri di Kiryat Arba, così come vanno a ruba le copie di «Baruch Hagever», il libro di poesie e preghiere elogiative di Baruch Goldstein, di cui Netanel Ozeri è stato uno degli editori. I funerali di Ozeri sono stati trasformati dai militanti dell'ultradestra ebraica in una manifestazione di protesta e di incitamento alla violenza che ha indignato Israele. Ma qui, a Kiryat Arba, tutti rivendicano quella clamorosa protesta e promettono, minacciano, di mettere in atto il giuramento collettivo compiuto sulla tomba di Ozeri: «Staneremo i tuoi assassini e li annenteremo, uno ad uno». «Non sono parole, lo faremo veramente», ci dice Michale Ben-Horin, uno dei capi dell'ala più oltranzista del movimento dei coloni. Una promessa che riecheggia nelle parole di Livnat Ozeri, la vedova di Netanel, anche lei attivista dell'ultradestra. Livnat avrebbe voluto seppellire il corpo del marito a Gerusalemme «così che -spiega all'Unità- l'intero Paese potesse vedere il risultato del terrorismo e cosa succede quando gli Ebrei (il riferimento è ai laburisti che concepirono gli Accordi di Oslo, ndr.) armano i terroristi». Alla fine, Livnat Ozeri ha accettato, o per meglio dire subito l'imposizione delle autorità israeliane di seppellire il defunto nell'antico

cimitero ebraico di Hebron. Mentre parliamo, la radio dà notizia di una strage di grandi dimensioni sventata dalla polizia con l'intercezione di un'autobomba palestinese nel nord d'Israele, mentre era a pochi minuti di viaggio dalla città di Hadera (subito dopo si è scatenata una imponente caccia ai due terroristi che erano a bordo, fuggiti in direzione della vicina città araba israeliana di Umm el-Fahm): «È contro questi criminali che mio marito combatteva», si lascia andare Livnat. La tomba di Netanel Ozeri, come quella di Baruch Goldstein, è già divenuta meta di «pellegrinaggio» dei militanti dell'estrema destra. C'è chi si ferma a pregare, chi deposita bigliettini, chi esalta la figura di Netanel come «un vero figlio di Israele, che ha sacrificato la sua vita per i veri ideali dell'ebraismo». A pochi chilometri da Kiryat Arba si respira aria di guerra: dall'alto della colonia vediamo chiaramente le postazioni dell'esercito israeliano e i carri armati che presidiano l'enclave ebraica di Hebron. Il silenzio è spesso squarciato da colpi d'arma da fuoco. Su ordine del ministro della Difesa, Shaul Mofaz, l'esercito ha chiuso nei giorni scorsi due centri universitari islamici e arrestato decine di attivisti dell'Intifada. La tensione è altissima nella Città dei Patriarchi, i cecchini palestinesi non hanno certo deposto le armi, spesso puntate contro donne e bambini israeliani, ma per chi ha deciso di vivere in trincea, quel crepitare dei mitra è un suono familiare, parte di una quotidianità in cui non c'è spazio che per la preghiera e l'angosciosa attesa di nuovi episodi di sangue. Devi venire a Kiryat Arba, dopo aver superato una decina di posti di blocco che spezzano la strada da Gerusalemme a Hebron, se vuoi fare i conti con un altro fondamentalismo, certo meno dirimente di quello islamico ma non per questo da sottovalutare: il fondamentalismo ebraico. Non quello ascetico che respiri a Mea Shearim, il quartiere ebraico di Gerusalemme dove il tempo sembra essersi fermato alla Var-savia dell'800 e dove la lingua parlata è

Israele Verso le elezioni

Kiryat Arba, roccaforte del fondamentalismo ebraico

L'insediamento culla degli oltranzisti. Auto pronta a esplodere: la polizia sventa la strage



Un ragazzino palestinese attraversa un villaggio vicino Hebron distrutto dalle truppe israeliane

l'yiddish. Il fondamentalismo dei coloni di Kiryat Arba è militante, aggressivo, con solidi legami politici, ed usa per diffondere i suoi messaggi gli strumenti della modernità: la radio - Canale 7, l'emittente del movimento degli insediamenti - siti Internet, spazi pubblicitari comprati sui maggiori quotidiani israeliani grazie ai cospicui finanziamenti che gli «oltranzisti della Torah» ricevono dalla componente ultraortodossa della comunità ebraica americana. Qui a Kiryat Arba, la parola dialogo è impronunciabile, l'ipotesi di uno Stato palestinese una minaccia mortale, e se Arafat è «un serpente da schiacciare», Amram Mitzna, Shimon Peres e i pacifisti israeliani altro non sono che «spregevoli quinte colonne dei terroristi di Arafat infiltrate tra il popolo ebraico». Dei traditori, da trattare con disprezzo e, se il caso, eliminare. Come accadde per Yitzhak Rabin il cui assassinio, il giovane oltranzista ebreo Yigal Amir, era uno dei più assidui frequentatori della tomba di Baruch Goldstein, luogo di incontro dei fanatici di Eretz Israel. Il tempo non ha rimosso l'odio degli estremisti ebraici nei confronti di Yitzhak Rabin: «Rabin, che il suo nome sia cancellato, ha armato, con gli accordi di Oslo, trentamila palestinesi e ha messo a rischio l'integrità territoriale e la sicurezza di Israele», tuona ancora Michael Ben-Horin, autonomatosi successore di Baruch Goldstein come «Re di Giudea». Non si tratta di un fanatismo isolato, tanto meno di «folclore» ideologico-religioso. In una realtà politica frammentata come quella di Israele, l'estrema destra - di cui i coloni oltranzisti sono la punta più radicale - pesa negli equilibri di potere, orienta le politiche statali, condiziona le aperture al negoziato, rivendica posti chiave nella compagine governativa. Gli ultimi sondaggi accreditano alla coalizione dei partiti ultranazionalisti (Ihud Leumi - Molelet - Tekuma - Partito nazionale religioso) dai 9 ai 10 seggi sui 64 che andrebbero alla destra: quei seggi risulterebbero decisivi per raggiungere la maggioranza di 61 voti (su 120) per dar

vita ad un governo «che non sia ostaggio dei pacifisti di Mitzna e Sarid, ma che assesti un colpo finale ai terroristi palestinesi e al loro capo Arafat» sostiene Avigdor Lieberman, leader di «Ihud Leumi». Kiryat Arba racchiude in sé, anche fisicamente, l'idea di Israele propria della destra nazional-religiosa, parte della quale è oggi rappresentata nel governo di Ariel Sharon: un ghetto super armato, impermeabile a qualsiasi «contaminazione» culturale esterna, in guerra con il mondo dei Gentili. In questo avamposto di «Eretz Israel» s'impara sin da piccoli a convivere con la morte. I bambini di questo, come di ogni altro insediamento ebraico in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza, vivono una vita blindata, da reclusi. Blindato è il pullman che li accompagna a scuola, blindato è l'edificio in cui i bambini di Kiryat studiano, giocano, cercando di distrarsi. Ma più che un campo di gioco, il cortile della scuola sembra un campo di battaglia: sacchi di sabbia all'entrata dell'edificio, grate di ferro alle finestre, soldati che montano la guardia ininterrottamente. Sui muri dell'insediamento sono affissi decine di manifesti che ritraggono, uno vicino all'altro, Saddam Hussein e Yasser Arafat. La scritta che li sovrasta è emblematica quanto lugubre: «The Twins». «Ora il mondo ha compreso che significhi avere a che fare con quei criminali arabi, ora non ci accuseranno più di essere dei fanatici perché chiediamo il pugno di ferro contro i terroristi», ci dice Mordechai, 28 anni, uno dei leader dei 220mila coloni di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania). Ogni discorso che ascoltiamo è impastato da un messianismo estremizzato in cui ad essere centrale non è tanto «Medinat Israel», lo Stato d'Israele, quanto «Medinat Halakah», lo Stato della Legge religiosa. L'unica che conta a Kiryat Arba. Qui, come in tutti gli insediamenti, nelle ultime elezioni per la scelta del premier, i coloni hanno votato in massa per Sharon. Ma ora, a pochi giorni dal voto, dicono di essere delusi dal comportamento del primo ministro e minacciano una rivolta elettorale: «Sharon - dice Avigdor, uno degli anziani di Kiryat - si sta comportando da politico, dovrebbe ordinare al nostro esercito di annientare Arafat e la sua banda di terroristi, e invece anche lui parla di uno Stato palestinese, lo Stato dei terroristi». Uno Stato la cui nascita gli oltranzisti di «Eretz Israel» promettono di contrastare con ogni mezzo. In nome di Baruch e Netanel i «re d'Israele».

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola con **l'Unità**
dal 27 gennaio a € 5 in più